

# SUDEUROPA

**Quadrimestrale di civiltà e cultura europea**

Seconda serie – Anno di fondazione 1978 | ISSN 2532-0297 | n. 1 gennaio/aprile 2026

1

**Centro di documentazione europea  
Istituto Superiore Europeo di Studi Politici  
Rete dei CDE della Commissione europea**

# SUDEUROPA

**Quadrimestrale di civiltà e cultura europea**

Seconda serie – Anno di fondazione 1978 | ISSN 2532-0297 | n. 1 gennaio / aprile 2026

**1**

**Centro di documentazione europea  
Istituto Superiore Europeo di Studi Politici  
Rete dei CDE della Commissione europea**

## Direttore responsabile

Daniele M. CANANZI

## Comitato scientifico

Giorgio BARONE ADESI (Un. Catanzaro), Maria Stella BARBERI (Un. Messina), Andrea BELLANTONE (Un. Toulouse), Giovanni BOMBELLI (Un. Cattolica di Milano), Daniele M. CANANZI (Un. Mediterranea, ISESP), Felice COSTABILE (Un. Mediterranea), Gabriella COTTA (Un. Sapienza), Giovanni D'AMICO (Un. Mediterranea), Nico D'ASCOLA (Un. Mediterranea), Faustino DE GREGORIO (Un. Mediterranea), Luigi DI SANTO (Un. Cassino), Massimiliano FERRARA (Un. Mediterranea, CRIOS-Bocconi), Fabio FRANCESCHI (Un. Sapienza), Tommaso GRECO (Un. Pisa), Attilio GORASSINI (Un. Mediterranea), Paolo HERITIER (Un. Piemonte Orientale), Marina MANCINI (Un. Mediterranea), Francesco MANGANARO (Un. Mediterranea), Marco MASCIA (Un. Padova), Francesco MERCADANTE (Un. Sapienza), Maria Paola MITTICA (Un. Urbino), Milagros OTERO (Un. Santiago de Compostela), †Antonio PAPISCA (Un. Padova, ISESP), Giuseppe PIZZONIA (Un. Mediterranea), Antonio PUNZI (Un. Luiss di Roma), Ana Gonzales RODRIGUEZ (Un. Santiago de Compostela), Carmela SALAZAR (Un. Mediterranea), Giuseppe TROPEA (Un. Mediterranea).

## Comitato redazionale

Elena SICLARI (Un. Mediterranea, coordinatrice), Angela BUSACCA (Un. Mediterranea), Pietro DE PERINI (Un. Padova), Basira HUSSEN (Un. Modena e Reggio Emilia), Roberto MAVILIA (Un. Bocconi), Maria Giovanna MEDURI (Un. LUISS di Roma), Ettore SQUILLACE (Un. Mediterranea), Isabella TROMBETTA (Un. New York), Alessandra VIANI (Un. Sapienza).

**LARUFFA  
EDITORE**

via dei Tre Mulini, 14  
89124 Reggio Calabria [www.laruffaeditore.it](http://www.laruffaeditore.it)  
tel.: 0965.814954 [segreteria@laruffaeditore.it](mailto:segreteria@laruffaeditore.it)

Registrato presso il Tribunale di Reggio Calabria, n. 7 del 10/11/2016  
ISSN 2532-0297

Licenza internazionale Creative Commons BY - NC - ND 4.0



La casa editrice Laruffa cura la stampa e la distribuzione  
La rivista è pubblicata dal *Centro di documentazione europea* dell'ISESP  
e fa parte delle pubblicazioni della rete CDE della Commissione europea.



**Centro di  
Documentazione Europea**  
ISESP - Reggio Calabria

SUDEUROPA viene realizzata anche con il contributo scientifico di



Dipartimento di Giurisprudenza,  
Economia e Scienze Umane



Centro di Ateneo  
per i Diritti umani  
Antonio Papisca

UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA



Università Commerciale  
Luigi Bocconi

CRIOS. Center for Research  
Innovation Organization and Strategy

LUISS  
Università  
Guido Carli



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA  
Cattedra  
Religion and Law

# SOMMARIO

## 7 EDITORIALE

7 D.M. CANANZI, *Dieci anni di SUDEUROPA*

## 15 DIRITTI UMANI, OGGI

17 A. PRIORE, *La formazione narrativa dell'identità. Prospettive teoriche e metodologiche*

## 29 ECONOMIE, POLITICHE E SOCIETÀ

31 A. FARANO, *Alcune riflessioni su parità di genere e gender mainstreaming*

49 J. VOLPI, *Immaginare altre forme. Diritto, creazione, tecnologie dell'IA*

## 87 LO SCACCHIERE DEL MEDITERRANEO NEL MEDIO ORIENTE

89 F. JULLIEN, *Arte e de-coincidenza. Una introduzione*

## 105 DIRITTI, RELIGIONI E CULTURE

107 F. DE GREGORIO, *La politica ecclesiastica del Potere secolare attuata dopo l'anno Mille*

## 127 NORMATIVA, GIURISPRUDENZA E PRASSI INTERNAZIONALE

129 R. SAIJA, *Regolazione religiosa, qualità e mercato del vino: pluralismo normativo e certificazioni nel sistema agroalimentare*

## 143 DIBATTITO - Kafkiana

149 G. COSTANZO, *Kafka e l'impossibilità della dimora: scrittura, autorità e comunità*

161 M.F. SCHEPIS, *La soglia del nascosto. La legge in Kafka tra menzogna e verità*

177 M. GENIALE, *Sull'inconoscibilità della mediazione trascendente*

197 F. SCIACCA, *Il fuorilegge. La zona morta di Kafka*

## 215 CRITERI EDITORIALI E NORME REDAZIONALI

# DIRITTI, RELIGIONI E CULTURE

a cura di  
*Cattedra di Law and Religion,*  
Università SAPIENZA

Si rivolge ad un passato lontano Faustino de Gregorio nel suo articolo che risale al periodo per tanti aspetti 'caldo' che dall'anno Mille va fino al quattordicesimo secolo. Periodo nel quale i rapporti tra papato e potere temporale francese si caratterizzano per una ostilità accesa non povera di incomprensioni; evento epocale la decisione di Filippo il Bello di Francia di spostare la sede pontificia da Roma ad Avignone.

Come de Gregorio sollecita a pensare la questione dell'esercizio geopolitico del potere, oggi solamente spirituale del papato, è capace di intervenire su questione geopolitiche notevolissime, lo dimostrano le pagine dedicate al rapporto tra Francia e Inghilterra, così anche aiutando a pensare, oltre la storia lontana e tornando all'attualità la questione del potere e degli equilibri internazionali.

FAUSTINO DE GREGORIO è professore associato di Diritto Canonico presso il Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Scienze umane dell'Università Mediterranea dove insegna anche Diritto Ecclesiastico e Storia del diritto medievale e moderno.

Tra le sue più recenti pubblicazioni: *Nascita e costituzione della Repubblica Christiana. Saggio sull'evoluzione storico-ideologica del primitivo Movimento cristiano sino al tempo presente*, Soveria Mannelli, 2021; (con P. Bellini), *Il dovere di dire ciò che si pensa, il diritto di tacere ciò che si crede*, Torino, 2022; *Il Cristianesimo tra Barbari e Impero*, in "SUDEUROPA", 2022, n. 2, pp. 61-49; *Lineamenti di Storia del diritto Medievale e Moderno*, Napoli, 2025.



# La politica ecclesiastica del Potere secolare attuata dopo l'anno Mille

---

*Faustino de Gregorio\**

## 1. Nota introduttiva e campo di indagine

Non molto tempo fa, in occasione dell'invito rivoltomi da alcuni Professori dell'Università di Firenze che mi sollecitavano a riferire intorno al periodo vissuto dal Papato al tempo della cosiddetta 'Cattività Avignonese', pur consapevole delle insidie che un tema così vasto ed articolato importava non mi sottraevo e, per l'occasione, mi affrettai a scrivere una ventina di cartelle che poi, sarebbero state lette nelle giornate convegnistiche entro il tempo assegnato ad ognuno dei relatori, per cui, prestai particolare attenzione a contenere quanto più possibile gli accadimenti storico-culturali esposti nell'intervento per non sforare i trenta minuti che mi erano stati garantiti; in seguito la relazione, ulteriormente emendata dagli organizzatori, ha poi avuto un seguito essendo stata pubblicata negli atti di quel Convegno per i tipi dell'editore Viella e presentata alla comunità scientifica nel mese di gennaio del duemila-ventisei presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali dell'Università di Cagliari<sup>1</sup>.

Tuttavia, non posso non nascondere un certo disagio, dovuto alle troppe omissioni operate nel saggio dettate, debbo credere, da necessità editoriali, che i Curatori hanno ulteriormente eseguito, quand'anche il testo fosse stato regolarmente sottoposto a referaggio ed omologato secondo i preziosi suggerimenti per cui, provo in questa sede a restituire alla esposizione narrativa come in origine impostata, una forma più completa ed estesa, che non ha trascurato di ricordare anche alcuni particolari accadimenti utili a comprendere certe scelte operate da distinti Potentati sia laici che ecclesiastici, così da risultare,

107

---

---

DOI: 10.82095/sudeu.2026.06

\* *Università degli Studi Mediterranea.*

<sup>1</sup> F. DE GREGORIO, *Il magistero pontificio in età avignonese: primato spirituale o difesa temporale?*, a cura di F. Borghero, F. Salvestrini, *Amministrare la Chiesa*, Roma, 2026, pp. 5-32.

nel suo insieme, meglio articolata, soprattutto in considerazione della complessità dei temi e del tempo che si sono intesi esporre.

Prendo le mosse da un dato certo, quello che non può essere taciuta la circostanza che l'accentuata decadenza dei costumi, che in ogni campo del vivere umano si protraeva ormai da troppo tempo, associato ad altrettanto svilimento religioso al quale non era immune il sistema gerarchico della Chiesa *tout court*, comportava delle forti prese di posizioni, a volte scomode, con il quale il Pontefice era costretto a fare i conti dovendo, ad ogni modo, tener testa ad un Potentato politico sempre più invadente anche in *spiritualiter*, con la scusa di metter ordine in un campo che, ad ogni modo, non gli competeva<sup>2</sup>.

Non bisogna dimenticare che, seppur l'Impero Romano risultava essere nel suo insieme una unità territoriale e giuridica, comunque assumeva connotazioni diverse in Oriente rispetto a quelle operate in Occidente e, proprio prendendo spunto da questa constatazione, è facile rilevare che, soprattutto dopo le invasioni dei Barbari, la Chiesa assunse un ruolo fondamentale quale mediatrice tra le due culture dove, in Oriente si lasciava 'governare' dal Potentato politico che, di volta in volta, convocava e presiedeva i Concili, nominava i vescovi, amministrava la giustizia ecclesiastica e così dicendo mentre, in Occidente, restava fuori da ogni controllo sulla Chiesa e non si interessava delle nomine vescovili e dell'operato pontificio (seppur entro certi limiti)<sup>3</sup>.

A voler essere pignoli, per dare valore a quella che è stata, poi, nella realtà, la canonistica che ha operato al tempo del trasferimento della sede pontificia da Roma ad Avignone, città dislocata nel Sud della Francia, con tutto ciò che ne è conseguito, penso ci siano pochi dubbi nel dover volgere lo sguardo all'indomani della nomina al soglio pontificio di Ildebrando da Soana, prendendo il nome di Gregorio VII, con la quale si è dato vita a quella che è stata tramandata alla storia come '*la Rivoluzione del Papa*' o, anche, '*Riforma gregoriana*' che poggiava le basi, tra le altre cose, sulla teoria delle due spade, intesa quella temporale e spirituale, entrambe per la Chiesa di Roma, di dominio del Dio dei cristiani, per come elaborata da papa Gelasio I in occasione di una disputa con l'imperatore Anastasio nel 496, che riconosceva la superiorità papale su quella imperiale, proprio per decretazione divina quand'anche, c'è da specificare, al tempo di Ildebrando da Soana, i rapporti tra Papato e Impero, almeno inizialmente,

<sup>2</sup> F. DE GREGORIO, *Breve itinerario storico-giuridico della Respublica Christiana*, a cura di ID., *Studi seminariali di storia, diritto canonico ed ecclesiastico*, Torino, 2016, pp. 1-44.

<sup>3</sup> C. BRIMBERG, *Storia universale*, 5, *Decadenza medievale e rinascimento*, Milano, 1965.

non fossero particolarmente turbolenti, come poi in seguito si sono via via, venuti manifestando .

A dire il vero, la bolla ‘*nomine Domini*’ del 13 aprile del 1059, fissa la data d’inizio di quel processo di Riforma operato dalla Chiesa, già per volontà di papa Niccolò II, succeduto all’improvvisa morte di Stefano IX, in occasione del Concilio Lateranense di quell’anno, nel quale venne specificato, nelle distinte Sessioni e tra le tante discussioni trattate, che l’elezione pontificia fosse appannaggio dei soli cardinali, sancendo definitivamente l’indipendenza della Chiesa dal Potere secolare e, come effetto immediato, ponendo così fine, una volta per tutte, alle odiose pratiche della simonia, riferita al traffico delle indulgenze ed alla vendita dei beni ecclesiastici da parte dei porporati, ed al nicolaismo, cioè al concubinato del clero, prendendo come esempio eclatante il convento di Farfa, dove audaci monaci ospitavano, con massicce dosi di sfacciataggine, le proprie concubine, non curanti del chiacchiericcio suscitato tra la comunità dei fedeli<sup>4</sup>.

Evidentemente, in quel tempo, le ingerenze laiche nell’universo della Chiesa si facevano sentire eccome, ed il ricordato Stefano IX, morto prematuramente, aveva aperto la strada per una inversione di tendenza che lasciasse fuori da ogni decisione che coinvolgesse la Chiesa ed il suo apparato l’Imperatore ma, come ricordato, la morte lo colse prima di portare a termine il suo disegno che, però, fu poi ripreso con energico impegno, da Ildebrando da Soana il quale trovò sul suo cammino pastorale e non solo, le ostilità del regnante Enrico IV che nel 1080 aveva fatto nominare l’antipapa Clemente III<sup>5</sup>.

La storia è arcinota, e non sto qui a ripeterla, sottolineando giusto l’aspetto che ha riguardato la scomunica di papa Gregorio VII all’Imperatore Enrico IV, costringendo quest’ultimo all’umiliazione di Canossa il 28 gennaio del 1077, ottenendo il perdono pontificio anche per la diretta intercessione della Gran Duchessa Matilde e, comunque, nonostante tutto, aprendo di fatto le ostilità tra i due Potentati che avrebbe, poi, dato origine alla *Lotta per le Investiture* conclusasi nel 1122 con il *Concordato di Worms* sottoscritto da Callisto II e Enrico V<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> F. DE GREGORIO, *Nascita e costituzione della Repubblica Christiana. Saggio sulla evoluzione storico-ideologica del primitivo Movimento Cristiano sino al tempo presente*. Con l’aggiunta di un paragrafo scritto da Piero Bellini, Soveria Mannelli, 2021, pp. I-476.

<sup>5</sup> F. CARDINI, M. MONTESANO, *Storia medievale*, Firenze, 2006, p. 76 ss.

<sup>6</sup> P. BELLINI, *Metamorfosi del «Cattolicesimo reale»*. *Sulla dinamica ideologica del movimento cristiano principale*, Soveria Mannelli, 2010, spec. p. 113, nota 5.

Non sto qui neanche a ricordare del lavoro commissionato dal pontefice a Pier Damiani, a proposito del *Dictatus Papae* e delle 27 proposizioni che lo componevano, con il quale veniva posta la parola fine alle ingerenze laiche nelle nomine dei vescovi e negli altri affari della Chiesa che, al dunque, con il richiamato documento, da lì a venire, sarebbero diventate di esclusiva prerogativa del Papa, quasi a conferma di quella *plenitudo potestatis* della quale già da tempo - come ricordava una lettera di papa Leone Magno del 446, poi ripresa anche dal monaco camaldolese Graziano nel suo lavoro *Concordia discordantium canonum*, dando così sfogo a molteplici discussioni tra i gli stessi decretisti e i primi giuristi del diritto canonico - lo stesso Pontefice rivendicava agli occhi dell'Imperatore e che ritroveremo, riproposta, con ancora più forza, a proposito di Bonifacio VIII nella disputa con Filippo IV il Bello re di Francia<sup>7</sup>.

La verità è che con Gregorio VII si sono aperte le porte a quello che sarà, poi, il sistema ierocratico, basato proprio sulle teoriche di Leone Magno e ancor più fatte valere da Gelasio e dallo stesso Ildebrando, tese entrambe ad affermare la superiorità del potere spirituale della Chiesa su quello temporale dell'Impero, seppur proposte ed articolate in contesti storico - culturali ben differenti, avendo comunque ben presente che la società medievale si mostrava subordinata alla volontà divina ed alla missione della Chiesa e, pertanto, tutte le diverse Istituzioni obbedivano in egual modo alle direttive delle gerarchie ecclesiastiche, convinte così di ottenere la salvezza celeste<sup>8</sup>.

Su questi temi, l'autorevole voce del monaco Bernardo da Chiaravalle si farà sentire qualche tempo dopo, confermando ancor di più l'idea che la Chiesa, per il tramite del potere conferitole direttamente da Dio, ha il dominio non solo dello spirito, ma anche l'esercizio temporale quest'ultimo, ribadisce, esercitato dall'Imperatore in modo indiretto e sotto il controllo di essa Chiesa: "*Domine, ecce duo gladii hic*", secondo il consolidato principio prospettato, come abbiamo ricordato, proprio da Gelasio I<sup>9</sup>.

Comunque sia, anche papa Gregorio IX, autore del *Liber Extra* o

<sup>7</sup> F. DE GREGORIO, *Lo studio del diritto canonico. Dalla ordinazione culturale alla codificazione autoritativa*, vol. I, Torino, 2018, spec. pp. 67-80.

<sup>8</sup> G. MICCOLI, *Chiesa gregoriana: ricerche sulla Riforma del secolo XI*, Firenze, 1966, spec. pp. 137-231.

<sup>9</sup> G. M. CANTARELLA, D. TUNIZ, *Il papa ed il sovrano. Gregorio VII ed Enrico IV nella lotta per le investiture*, Novara, 1985, spec. p. 36 ss.

anche, *Decretales Gregorii IX*<sup>10</sup>, redatto con l'aiuto del padre domenicano Raimondo di Penafort, si affretterà a ribadire con ferma autorevolezza, che l'autorità pontificia non è sottoposta a nessun Potentato terreno e quando Federico II osa sfidarlo<sup>11</sup>, viene colpito da scomunica, sciogliendo i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà<sup>12</sup>.

## 2. L'esercizio del potere papale contro le rivendicazioni degli Imperatori

Ma l'artefice per eccellenza del sistema teocratico è stato, senza ombra di smentita, Bonifacio VIII il quale, con la pubblicazione della bolla *Unam Sanctam Ecclesiam* del 18 novembre 1302, entra in fortissimo conflitto con il re di Francia Filippo IV il Bello, sostenendo che l'imperatore, in quanto uomo, dovesse considerarsi sottomesso all'autorità pontificia senza alcuna riserva<sup>13</sup>.

Con quell'atto pontificio si assisterà ad un vero e proprio esercizio di forza, con il regnante francese che, alla morte di Bonifacio VIII, dirà la sua nelle elezioni dei futuri pontefici, aprendo la strada a quella che la storia ricorderà come la 'cattività avignonese' intendendo per tale, il trasferimento della sede papale da Roma ad Avignone e si conteranno ben sei pontefici nel periodo compreso tra il 1309 ed il 1377 perché papa Gregorio XI, giusto un anno prima di morire, riuscisse a restituire alla città di Roma la sede Petrina<sup>14</sup>.

Certo, c'erano da superare le tesi proposte ed operanti nella *pars Occidentis*, che ribadivano la superiorità della giurisdizione laica e imperiale su quella ecclesiastica, contraddicendo palesemente quanto riportato in uno scritto che, al tempo, aveva un inimmaginabile peso teologico e giuridico tra i dotti civilisti ed i sapienti canonisti, cioè le

<sup>10</sup> G. FRANSEN, *Les decretales et les collections de decretales*, Turnhout, 1972, spec. p. 26 ss.

<sup>11</sup> E. KANTOROWICZ, *Federico II imperatore*, Milano, 1976, spec. p. 61 ss.

<sup>12</sup> Cfr. per tutti G. BRIGUGLIA, *La questione del potere. Teologi e teoria politica nella disputa tra Bonifacio VIII e Filippo il Bello*, Milano, 2009; sul tema della *plenitudo potestatis* si rinvia al saggio di F. DE GREGORIO, *Note minime sulla "plenitudo potestatis" nella tradizione canonistica e civilistica, con particolare riferimento all'istituto della "dispensa"*, in "Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto", 2006, I, pp. 87-103.

<sup>13</sup> S. VACCA, *Prima sedes a nemine indicatur: genesi e sviluppo storico dell'assunto finì al Decreto di Graziano*, Roma, 1993, p. 212.

<sup>14</sup> R. GUENON, *San Bernardo*, Milano, 2006, p. 76.

*Pseudo Isidoriane*<sup>15</sup>, un falso medievale che per molto tempo è stato ritenuto autentico soprattutto dalla Chiesa<sup>16</sup>, nelle quali era ribadito a chiare lettere che la superiorità del Vescovo di Roma non era affatto in discussione, non solo sulle gerarchie ecclesiastiche, ma anche nel ‘mondo laico’, come ribadirà anche il monaco falsificatore Benedetto Levita, specificandolo in alcuni dei 1721 capitoli dei quali è composta la sua opera<sup>17</sup>.

Dicevamo prima di Bonifacio VIII, giunto al soglio pontificio, dopo la morte di papa Niccolò IV e quella di Pietro da Morrone, con il nome di Celestino V il quale, rinunciando espressamente alla cattedra di Pietro il 23 dicembre del 1294 favorirà, il giorno seguente, la nomina dell’allora cardinale anagnino Benedetto Caetani, deliberata nel Conclave di Napoli dai ventidue cardinali legittimati ad esprimere il voto<sup>18</sup>.

Nel campo del diritto Bonifacio VIII, con la bolla *Sacrosanctae Romanae Ecclesiae* del 3 marzo 1298, ufficializzò la sua raccolta di decretali o, come sostenuto da alcuni autori, raccolta di leggi pontificie<sup>19</sup>, affidata ad una apposita commissione di esperti legulei<sup>20</sup>, per ovviare alle macroscopiche

<sup>15</sup> J. RIVIÈRE, *Le problème de l'Eglise et de Etat au temps de Philippe le Bel*, Spicilegium sacrum lovaniense, bureaux, Loviano-Parigi, 1926; ed altresì, P. DUBOIS, *Supplication du peuple de France au roi contro Boniface*, a cura di P. Dupuy, *L'histoire du différend entre le pape Boniface VIII et Philippe le Bel*, Parigi, 2012 (Ed. del 1655).

<sup>16</sup> A. MARCHETTO, *Episcopato e primato pontificio nelle Decretali Pseudoisidoriane*, Roma, 1971; ed altresì in generale, P. ERDÖ, *Storia delle fonti del Diritto Canonico*, Venezia, 2008, pp. 78-83.

<sup>17</sup> Come noto, la certificazione della falsità dell’opera si deve, nel ‘400, agli umanisti Lorenzo Valla e Nicolò Cusano. Per una sintesi delle questioni intorno alle falsificazioni ed agli autori citati nel testo, si rinvia al volume di D. MAFFEI, *Gli inizi dell’umanesimo giuridico*, ristampa inalterata dell’edizione originale del 1956, Milano, 1972.

<sup>18</sup> Per la cronaca, in tutti questi intrecci che hanno riguardato le nomine pontificie, nella Divina Commedia, il Padre della lingua italiana, Dante Alighieri, non ha risparmiato i destini dei pontefici, Celestino V e Bonifacio VIII, collocandoli entrambi nella bolgia dell’Ottavo girone dell’Inferno, tra i simoniaci; così come anche Jacopone da Todi, francescano di indiscussa autorevolezza [tra l’altro, anche firmatario del Manifesto di Lunghezza, con il quale si chiedeva l’annullamento dell’elezione del pontefice] il quale, nelle Laude, indirizza parole di fuoco verso la figura del Caetani che gli costarono una scomunica e la prigione. Ad ogni modo, sulla figura di Pietro da Morrone, si rinvia alla lettura del libro di B. FRALE, *L’inganno del gran rifiuto. La vera storia di Celestino V, papa dimissionario*, Introduzione di Franco Cardini, Novara, 2013, pp. VII-192.

<sup>19</sup> M. F. BRAIVE, *Avignon, Collection sites de France*, Paris, 1949, p. 89.

<sup>20</sup> I tre compositori, per espressa volontà del Pontefice, sono identificati nelle figure dei francesi Berengario Fredoli e Guglielmo Mandagoto, oltre all’italiano Riccardo Petroni da Siena come riporta F. LIOTTA, *Studi di storia del diritto medievale e moderno*, Bologna,

confusioni interpretative operanti nel sistema giuridico corrente, che va sotto il nome di *Liber Sextus*, strutturato secondo il consolidato e tradizionale schema messo in atto da Bernardo Balbi da Pavia e che rimanda, dunque, al tempo delle *Quinque Compilationes Antiquae* e in più parti, particolarmente impreziosito il testo, dalla presenza di ben ottantotto *Regulae iuris* riportate in fondo all'opera, quasi a costituirne una appendice e delle quali, si ritiene da più fonti, sembrerebbe esserne stato il materiale autore nientemeno che il grande legista del tempo, il bolognese Dino Rossoni del Mugello<sup>21</sup>.

### **3. Avignone elevata a capitale della cristianità in sostituzione della città di Roma**

A papa Bonifacio VIII gli successe, il 27 ottobre del 1303, per un tempo brevissimo, il cardinale domenicano Niccolò Boccassini (citato anche come Boccassio) con il nome di Benedetto XI, che morì avvelenato (altri parlano di indigestione) e ricordato principalmente in quanto, durante il suo magistero pontificio, si adoperò per cercare di ricucire i difficili rapporti della Chiesa di Pietro con il re di Francia lasciati aperti dal suo predecessore<sup>22</sup>.

Infatti, ad inizio del suo magistero papale, per prima cosa si premurò di revocare la scomunica che aveva colpito l'Imperatore ma, come detto, la morte lo colse di sorpresa rendendo vane le sue intenzioni che, tuttavia, furono riprese e fatte proprie dal suo successore, l'arcivescovo di Bordeaux Bertrand de Got il quale, all'atto della consacrazione pontificia con il nome di Clemente V, nella chiesa di St. Just a Lione, beneficerà anche della significativa presenza dello stesso re Filippo IV il Bello il quale, si racconta, si sarebbe personalmente speso con molta insistenza per la sua investitura<sup>23</sup>.

---

1999, p. 118.

<sup>21</sup> Sul pontificato di Bonifacio VIII si rinvia al volume collettaneo *Bonifacio VIII. Ideologia e azione politica, Atti del Convegno organizzato nell'ambito delle celebrazioni per il VII centenario della morte. 26-28 ottobre 2004*, Città del Vaticano, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2006; ed altresì a proposito della figura di Rossoni del Mugello, A. PADOVANI (voce), *Dino Rossoni del Mugello*, a cura di I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletta, *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII - XX secolo)*, Vol. I, Bologna, 2013, pp. 769-771.

<sup>22</sup> J.N.D. KELLY, *Grande Dizionario Illustrato dei Papi*, ed. rivista e aggiornata, Casale Monferrato, 2003.

<sup>23</sup> F. DE GREGORIO, *Lineamenti di Storia del diritto Medievale e Moderno*, Napoli, 2024, p. 216 ss.

Una conferma, seppur velata, può essere rilevata dalla circostanza che il primo atto del pontefice, una volta eletto ed avesse in quel mentre fissato la dimora a Poitiers, è stato quello di trasferire la sede papale da Roma ad Avignone come, si presuppone, gli avesse suggerito di fare il re di Francia in persona per cui, tutto lascia intendere che sì, la elezione di Clemente V fosse per davvero avvenuta anche per la energica intercessione dello stesso regnante di Francia<sup>24</sup>.

Per la Sede Petrina, sottomessa in modo palese al Potentato francese, inizia un lungo periodo lontano da Roma e, comunque, sempre in terra di Francia, inizialmente a Bordeaux, dove si insediò come prima sede proprio Clemente V poi, abbiamo visto, Poitiers, quindi Lione, Cluny e Carpentras, circostanza successivamente testimoniata con un certo fastidio, anche dal nostro Francesco Petrarca che, sollecitando a più riprese il ritorno in 'patria' del Papa - nella circostanza si trattava di Innocenzo VI che lo voleva addirittura con se presso gli uffici della cancelleria papale, proponendogli la nomina di segretario particolare, ma ricevendone di tutta risposta, uno sdegnato rifiuto -, non risparmiò feroci critiche alla politica filo-imperiale messa in atto dal *Vicarius Christi* e dal suo seguito<sup>25</sup>.

Che il pontificato di Clemente V (1305-1314) si lasciasse condizionare dalla ingombrante figura di Filippo IV il Bello, è dimostrato anche dal fatto che i nominativi dei futuri porporati cardinalizi, fossero gli stessi suggeriti direttamente dal re, riprendendo una prassi già introdotta al tempo di Ottone I il Grande di Sassonia il quale, sul finire degli anni del IX secolo, oltrepassati i confini d'Italia per recarsi ospite del marchese d'Ivrea Berengario, pensò bene di rendere pubblico il '*privilegium Othonis*', per altro concordato con Ottaviano dei conti di Tuscolo, allora papa sotto il nome di Giovanni XII, sulla base di una *Constitutio romana* e, comunque, in cambio di quei territori che gli imperatori carolingi avevano nel tempo donato alla Chiesa e in seguito, maldestramente sottratti<sup>26</sup>.

Ricorderemo che il documento voluto da Ottone I disponeva che, per il futuro le nomine papali dovessero avere anche il gradimento del Potentato imperiale e alla presenza dei suoi rappresentanti in qualità di

<sup>24</sup> Cfr. H. ALIQUOT, *Avignon: Au temps des papes*, Veurey, Paris, 2000.

<sup>25</sup> T. SHAHAN (voce), *Clement V, Pope*, a cura di C.G. Herbermann, *Catholic Encyclopedia*, vol. IV, New York, 1908, p. 20; e più in generale, il volume di M. DOLLIN DU FRESNEL, *Clement V (1264-1314). Le pape gascon et les Templiers*, Bordeaux, 2014.

<sup>26</sup> E. DUPRÉ THESEIDER, *Problemi del papato avignonese: lezioni tenute nell'Univ. di Bologna durante l'anno accad. 1960/61*, Bologna, 1961.

testimoni; si dovrà attendere il Sinodo di Sutri del 1046, con le diplomazie regie e papali schierate ed ognuna per proprio conto particolarmente agguerrita, per rimettere le cose a posto in tema di elezioni pontificie, escludendo ogni interferenza di matrice laica, come verrà poi deliberato e ratificato, definitivamente, nel Concilio Lateranense del 1059, sotto il pontificato di Niccolò II, legittimando il solo Collegio Cardinalizio, riunito in Concilio e deputato alla elezione del futuro papa<sup>27</sup>.

Ma c'è dell'altro, re Filippo, non contento delle molteplici ingerenze negli affari della Chiesa, come abbiamo appena ricordato, pretese anche da Papa Clemente V che, Guglielmo di Nogaret e Guglielmo di Plasiam fossero riabilitati agli occhi della Chiesa ed inseriti nelle alte sfere della gerarchia ecclesiastica, (così come Pietro e Giacomo Colonna), dimenticando in un sol momento l'oltraggio che avevano perpetrato, unitamente a Sciarra Colonna, in danno della persona di Bonifacio VIII allorquando rifiutò di piegarsi alle pretese degli emissari del re francese<sup>28</sup>.

Le cronache del tempo raccontano che 111 dei 134 cardinali nominati durante il Pontificato di Bertrand de Got, furono indicati direttamente dal re di Francia, il quale si assicurò anche che fossero di nazionalità francese, convinto che avrebbero meglio assolto al compito di fedeltà alla Corona più che della Chiesa, come è ragionevolmente ipotizzabile<sup>29</sup>.

Si assiste, in questo periodo, ad una politica ecclesiastica molto attiva e audace, che ha dato vita a riforme, anche radicali, tra le stesse classi sacerdotali in primis, ed altresì, nel campo dell'insegnamento e nell'amministrazione degli uffici ecclesiastici, con leggi dedicate che, ad ogni modo, riflettevano, seppur indirettamente, la linea di pensiero dettata dal regnante francese, come dimostra la soppressione dell'Ordine dei Templari, da sempre schierato al fianco della Chiesa contro le ingerenze della corona<sup>30</sup>.

Sul versante legislativo, Clemente V farà sentire la sua voce seguendo la strada della codificazione già percorsa e sulla stessa scia dei predecessori, partendo dalle delibere normative espresse nelle Sessioni del Concilio di Vienne del 1311-1312, replicando lo schema già attuato nelle *Decretali*

---

<sup>27</sup> F. LOT, *Les Invasions Germanique: La penetration mutuelle du monde barbare et du monde romain*, Paris, 1935, spec. p. 39 ss.

<sup>28</sup> F. DE GREGORIO, *Storia e sistemi politici medievali e istituzioni ecclesiastiche*, Torino, 2015, p. 58 ss.

<sup>29</sup> S. MENACHE, *Clement V, Cambridge Studies in Medieval Life and Thought: Fourth Series*, Cambridge, 2003, p. 112 ss.

<sup>30</sup> J. CONDOU, *Clement V (Bertrand de Got), Pape Aquitain*, Nimes, 2007, p. 137.

di Gregorio IX ed inserendo, altresì, alcune decretali del *Liber Sextus* di Bonifacio VIII e di Urbano IV ed in più, alcune decretali che lui stesso aveva approntato, selezionandole con particolare cura dai registri delle Cancellerie vescovili sparse un può dovunque: l'opera prenderà il nome di *Clementis papae V Constitutiones* o anche semplicemente *Clementine*, quand'anche la sua promulgazione fosse da attribuire alla volontà del suo successore che, ad ogni buon conto, per prima cosa si premurò di eliminare ogni riferimento alla *Unam Sancta* di Bonifacio VIII (ed alla *Clericis Laicos*), per non urtare in alcun modo la suscettibilità di re Filippo IV il Bello<sup>31</sup>.

#### 4. L'azione conciliativa di politica ecclesiastica tra i potentati di Francia e di Germania

Il vescovo di Avignone Jacques Duèse, alla morte di Clemente V, gli successe con il nome di Giovanni XXII (1316 -1334), lasciando che la sede papale restasse saldamente in terra di Francia proprio nella città di Avignone, nonostante in quel mentre si fosse tentato un colpo di mano con l'aiuto del re di Napoli che, con la scusa di riportare la residenza del papa a Roma sperava, così, di sbarazzarsi della potente ed ingombrante famiglia dei Visconti di Milano e ritornare, pertanto, Signore incontrastato di gran parte della Penisola<sup>32</sup>.

Durante il suo Magistero, Giovanni XXII prese posizione anche in occasione della disputa, a volte dalle forme davvero drammatiche, che vedeva contrapposti, per l'ascesa sul trono imperiale, da una parte Ludovico il Bavaro (che, tra l'altro, venne anche scomunicato il 23 marzo 1324 con la bolla *Urget non caritas*) e, dall'altra, Federico I duca d'Austria sposando, di contro, la causa di Roberto d'Angiò, affinché fosse nominato quale vicario imperiale in terra d'Italia, sul presupposto che la Chiesa ne avrebbe tratto grande beneficio<sup>33</sup>.

Nel mezzo, l'appello o *manifesto di Sachsenhausen* del 1324, promosso da

<sup>31</sup> F. DE GREGORIO, *Storia e sistemi politici medievali e istituzioni ecclesiastiche*, cit., p. 61 ss.

<sup>32</sup> Cfr i saggi in AA.VV., *Giovanni XXII. Cultura e politica di un papa avignonese*, Atti del LVI Convegno storico internazionale, Todi 13-15 ottobre 2019, Todi, 2020, p. 443.

<sup>33</sup> A. M. HAYEZ, *Jean XXII et Avignon. Une cité épiscopale regie par un pape*, in *Jean XXII et le Midi*, Toulouse, 2012, pp. 131-158; ed altresì, S. BALUZIUS, *Vitae paparum avenionensium: hoc est Historia pontificum romanorum qui in Gallia sederunt ab anno Christi MCCCIV usque ad annum MCCCXCIV*, Nouvelle edition Revu d'apres les manuscrits et complete de notes critiques par G. Mollat, Tome II, Paris, 1928.

Ludovico il Bavaro con l'adesione del clero germanico, contro lo stesso Papa (frattanto accusato e colpito del grave delitto di lesa maestà – *crimen lesae maiestatis* si disse - per il suo atteggiamento di 'ribellione' verso l'autorità imperiale) e, l'audace tentativo di deporlo; cosa che poi avvenne con la nomina di un antipapa nella persona di Pietro Rainalducci da Corvara, che scelse il nome di Niccolò V; e se anche un personaggio del calibro di Marsilio da Padova, nel suo *Defensor pacis*, si schierava apertamente al fianco dell'Imperatore nella disputa che lo vedeva contrapposto al Papato, c'è da credere che qualcosa, nelle dinamiche diplomatiche tra le due Potestà, dovesse ancora trovare la giusta quadra<sup>34</sup>.

Ma papa Giovanni XXII è anche ricordato per la polemica contro l'Ordine dei Francescani, al punto da spingersi ad emanare una bolla nel 1323, con la quale dichiarava eretica l'asserzione della povertà di Cristo, quand'anche lo stesso Ordine dei Minori ne confermasse la veridicità conformemente al messaggio evangelico – dottrinario tramandato dai Padri nobili della Chiesa<sup>35</sup>.

Per ciò che attiene l'attività normativa, messe già in conto le *Clementine*, bisogna ricordare la raccolta di decretali che va sotto il nome di *Extravagantes Johannis XXII* che sarà oggetto di studio da parte dei maggiori glossatori canonisti vissuti nel lasso di tempo compreso tra il 1317 ed il 1325 e considerata, in quel periodo, l'ultima delle collezioni per la Chiesa<sup>36</sup>.

Come ha scritto in un articolo pubblicato su una rivista *online* di settore Daniele Arru, dal titolo *Extravagantes Iohannis XXII. Note ricostruttive nel settimo centenario*, «Volendo riportare a sintesi il complesso delle vicende del lungo pontificato di Giovanni XXII - dall'azione legislativa e di governo fino alle grandi dispute teologiche del suo tempo - si può senz'altro affermare che si assiste, con esso, a una ripresa d'autorità del papato romano, già gravemente scossa dalla crisi che aveva portato al trasferimento della Santa Sede in terra francese. Giunto al pontificato in età avanzata, ma forte di una lunga esperienza diplomatica, politica e pastorale, Giovanni XXII mostra fin dal principio un'energia e una lucidità

---

<sup>34</sup> Per tutti, M. ASCHERI, *Introduzione storica al diritto medievale*, Torino, 2007; ed altresì, a proposito delle posizioni di Marsilio da Padova, G. CASINI, *La traslatio imperii. Landolfo Colonna e Marsilio da Padova. Prefazione di Piero Bellini*, Roma, 2005, spec. p. 28 ss.

<sup>35</sup> F. TREGGIARI, *Il lessico giuridico della povertà. Ideale minoritico e diritto nel primo secolo dopo Francesco*, in "Ius Ecclesiae", 2020, XXXII, 2, pp. 549-578.

<sup>36</sup> S. DI PAOLO (voce), *Decretales Extravagantes Communes*, in "Diccionario General de Derecho Canonico", Navarra, 2012, pp. 923-996.

che gli consentono di riassumere il controllo di una Chiesa disorientata e divisa e di riaffermare con fermezza la totalità delle prerogative papali»<sup>37</sup>.

Come successore di Giovanni XXII, sempre in terra di Francia, nella città di Avignone saldamente deputata a capitale incontrastata della cristianità, verrà elevato al soglio pontificio Jaques Fornier che prenderà il nome di Benoit XII, (Benedetto XII) il quale, proprio in ragione della permanenza della sede pontificia sempre ad Avignone, pensò bene, ad inizio del suo magistero papale, di dare mandato affinché venisse edificata una struttura di estese proporzioni geometriche, ed ornata di importanti rilievi architettonici, considerato che il governo della Chiesa dovesse avere spazi sufficienti per assolvere degnamente ad ogni incombenza che la riguardava o della quale fosse sollecitata, ospitando senza costrizioni, la moltitudine di persone impegnate quotidianamente secondo le distinte competenze<sup>38</sup>.

Sotto il pontificato di Benedetto XII, si assiste ad una azione di politica ‘conciliativa’ verso i Potentati germanici, in quel tempo Ludovico il Bavaro la faceva da padrone che, tuttavia, veniva ostacolata in ogni modo da Filippo VI re di Francia, allarmato dal fatto che una eventuale ‘pacificazione’ potesse, tra le altre cose, favorire il trasferimento della sede papale dalla terra di Francia verso Roma, come si andava ormai paventando già da un po’ di tempo<sup>39</sup>.

Tra gli ostacoli che avrebbero dovuto impedire alla Chiesa di esporsi a favore di Ludovico il Bavaro, secondo il pensiero prospettato da Filippo VI, c’era anche quello, si disse, che riguardava la scomunica che aveva colpito l’Imperatore germanico, per cui, insistendo su questo aspetto, il Pontefice, anche per motivi di opportunità di politica ecclesiastica, non avrebbe dovuto sprecare alcuna considerazione verso la persona del regnante germanico<sup>40</sup>.

La ferma risposta a questa ‘intransigente’ presa di posizione non si fece attendere e, con la costituzione *Licet juris* dell’agosto del 1338, Ludovico il Bavaro specificava che, è solo Dio a conferire l’*auctoritas* direttamente all’Imperatore, per cui, stando così le cose, non è sottoposto ad alcun intervento o giudizio ‘terreno’ da parte del Pontefice e, a dimostrazione

<sup>37</sup> D. ARRU, *Extravagantes Iohannis XXII. Note ricostruttive nel settimo centenario*, in “Stato, Chiese e pluralismo confessionale”, [www.statoeChiese.it](http://www.statoeChiese.it), 3 novembre 2005, n. 11, p. 14.

<sup>38</sup> B. GUILLEMAIN, *La politique bénéficiaire du pape Benoit XII. 1334-1342*, Paris, 1952.

<sup>39</sup> Cfr., in generale, D. PH. WALEY, *Lo Stato papale nel XIII secolo*, in “Rivista storica italiana”, vol. LXXIII, Napoli, 1961, pp. 429-472.

<sup>40</sup> A. COVILLE, *Les premiers Valois et la guerre de Cent ans: 1328-1422*, Paris, 1902, p. 447.

del vero - con il supporto giuridico di un personaggio del calibro di Guglielmo d'Occam il *doctor invincibilis* per eccellenza, ascoltato teologo e filosofo di primissima importanza -, per dimostrare quanto fossero legittime le sue posizioni, non si fece scrupoli nello sciogliere il matrimonio di Margherita Maultasch, figlia coronata di Enrico di Carinzia e contessa del Tirolo, affinché potesse convolare a nozze con il proprio figlio nell'anno 1342<sup>41</sup>.

Il 25 aprile 1342, nel magnifico palazzo di Avignone che lui stesso aveva fatto costruire, il pontefice trovò la morte non potendo, dunque, ulteriormente intervenire nei tormentati rapporti franco-germanici, ma ha comunque lasciato il segno per quanto concerne le proprietà ecclesiastiche non lesinando risorse, anche molto ingenti, per le ristrutturazioni delle Basiliche del Laterano e di San Pietro in quel di Roma, aprendo i forzieri stracolmi sin all'inverosimile, che i suoi predecessori avevano tenuti chiusi ed al riparo da improbabili sperperi o presunti saccheggi<sup>42</sup>.

## **5. Le scelte del Papato sempre più orientate a consolidare e valorizzare la propria sede nella città di Avignone**

Si deve alla figura del padre benedettino Pierre Roger de Beaufort, al soglio pontificio il 19 maggio del 1342 con il nome di Clemente VI, se il palazzo papale di Avignone, rientra a pieno titolo tra i beni di proprietà pontificia, perché sarà proprio il papa, acquistando per circa ottantamila fiorini d'oro direttamente da Giovanna, contessa di Provenza e regina di Napoli, l'intera città di Avignone, nel 1348, ed assicurarsi tutto il patrimonio immobiliare e non solo, dando così un chiaro segnale sulla reale volontà del papa, cioè quella di voler continuare ad eleggere la città di Avignone come indiscussa sede universale della cristianità, sempre comunque lontana da Roma e non solo in termini di distanza, per altro considerevole<sup>43</sup>.

Una esatta ricostruzione storica intorno "all'acquisto" della città di Avignone da parte papale non è, allo stato degli studi, ancora di pacifica

<sup>41</sup> R.F. BENNETT, H.-S. OFFLER, *Guillelmus de Ockham, Opera politica*, voll. II - III, Manchester, 1956-63.

<sup>42</sup> F. HAYWARD, *Histoire des papes*, Paris, 1929, p. 231 ss.

<sup>43</sup> D. WOOD, *Clement VI. The Pontificate and Ideas of an Avignon Pope*, Cambridge, 2010, p. 274.

interpretazione in quanto si tratterebbe di stabilire, volta per volta, se nell'atto di vendita nella sua completezza, rientrano anche le molteplici proprietà facenti capo a singoli signori cittadini o anche latifondisti, oltre al fatto che andrebbero anche specificate eventuali singole donazioni effettuate nel tempo a favore di essa Chiesa per cui, in linea generale, quand'anche l'atto di vendita e quello riferite alle donazioni lasciasse intendere la circostanza che si fosse trattato di un acquisto 'pieno', è più che legittimo avanzare sul punto qualche riserva<sup>44</sup>.

Non deve trarre in inganno la circostanza della nomina papale, nella città di Roma, del condottiero e riformatore Cola di Rienzo (Nicola di Lorenzo Gabrini), in qualità di notaio della Camera Apostolica nel 1344, atto che, nelle intenzioni del pontefice, mirava soprattutto a dirimere le controversie ed i soprusi delle classi baronali che mettevano in serio pericolo la stessa azione ed autorevolezza papale, rimandando al mittente anche le accuse dei senatori romani contro la nomina e l'operato dello stesso Cola di Rienzo, - anch'esso frattanto salito sullo scranno senatoriale per volontà del cardinale Albornoz -, intento a convincere il popolo della bontà della azione magisteriale del Pontefice nonostante, in altra circostanza, lui stesso fosse stato raggiunto da scomunica papale per presunte posizioni anticlericali che, in seguito, dopo una accurata rivisitazione dottrinale associata ad una pubblica abiura, gli consentirono l'onore di una piena e formale riabilitazione sotto il pontificato del successore di Clemente VI<sup>45</sup>.

Al di là dei fatti associati a singole questioni o a personaggi ingombranti come nel caso di Cola di Rienzo, papa Clemente VI è passato alla storia come uomo di fede poco incline alla preghiera e molto attratto dal lusso e dall'avidità di potere, quand'anche, per bocca di alcuni storici, fosse dotato di una formidabile eloquenza e di una robusta cultura non solo di carattere teologico, oltre ad una invidiabile arte diplomatica che ne ha caratterizzato tutto il periodo del suo pontificato riconoscendogli,

<sup>44</sup> Cfr. S. BALOSSINO, *I podestà sulle sponde del Rodano. Arles e Avignone nei secoli XII e XIII*, Roma, 2015; alcune riflessioni sul tema possono essere lette anche in V. THEIS, *Il Governo Pontificio del Comtat Venaissin*, Roma, 2012, spec. p. 557 ss.; ed altresì C. FAURE, *Studio sull'amministrazione e la storia della contea di Venaissin dal XIII al XV secolo (1229-1417)*, Parigi-Avignone, 1909; ed anche in M. FALQUE, *Le proces du Rhone et les contestations sur la propritè d'Avignon (1302 - 1818)*, Société anonyme de l'imprimerie générale du Midi, Paris, 1908.

<sup>45</sup> R. G. MUSTO, *Apocalypse in Rome: Cola di Rienzo and the Politics of the New Age*, Berkeley, 2003.

almeno in questo, meriti indiscussi<sup>46</sup>.

## **6. I tumultuosi rapporti tra Francia ed Inghilterra al tempo della 'Guerra dei Cent'anni' e la funzione mediatrice del Papato**

Etienne Aubert (1352-1362) è, con il nome di Innocenzo VI, il successore di Clemente VI ed è ricordato, soprattutto, per aver tentato con la sua intercessione, di porre termine alla guerra che vedeva contrapposte, la Francia da una parte e l'Inghilterra dall'altra, in quella che è tramandata alla storia come la *Guerra dei Cent'anni* (1337-1453)<sup>47</sup>.

La sua opera diplomatica e il suo carisma quale Vicario di Dio in terra, non suscitarono presso le Nazioni belligeranti gli esiti sperati, ma non si può negare che più di un tentativo, in questa direzione, era stato messo in atto, forte anche di una significativa cultura giuridica [che mise in campo allorquando provvide personalmente alla riforma dell'apparato gerarchico ecclesiastico, limitando sensibilmente il potere sino ad allora riconosciuto ed esercitato dai cardinali], associata ad altrettanto dialettica persuasiva, quand'anche, più di una critica gli fosse mossa a proposito dello sperpero di denaro per provvedere alla fortificazione dei palazzi papali, ed al considerevole impiego di risorse finanziarie, per allestire eserciti in armi, affidati e sotto la sapiente regia del colto diplomatico e porporato cardinalizio Gil Alvarez Carrillo de Albornoz, - già legato in Italia e vicario generale nei domini della Chiesa -, per improbabili campagne di conquista anche contro i grandi Casati dell'alta borghesia aristocratica del tempo, con l'eccezione dei Visconti di Bologna, allo scopo di essere riconosciuto padrone incontrastato di uno 'Stato Pontificio', nelle intenzioni, senza confini<sup>48</sup>.

Un dato, forse, emerge più di altri tra quelli significativi del Suo magistero pontificio, ed è quello riferito alla posizione assunta a favore di Carlo IV, al tempo delle conquiste cittadine di Cola di Rienzo, nominato ed incoronato imperatore in una cerimonia svolta a Roma nel 1355

---

<sup>46</sup> PH. LEVILLAIN, *Dizionario storico del papato*, trad. it. F. Saba Sardi, Vol. I, Milano, 1996, pp. 328-330.

<sup>47</sup> P. GASNAULT, *Enciclopedia dei Papi*, Vol. II, Roma, 2000, pp. 537-542.

<sup>48</sup> Il cardinale Albornoz è stato anche colui il quale ha promulgato a Fano nel 1357 il *Liber constitutionum sanctae matris Ecclesiae*, ricordata come Costituzione Egidiana, una raccolta di sei volumi delle leggi dello Stato della Chiesa, conservando la sua validità sino ai primi anni dell'Ottocento; cfr. K.H. SCHÄFER, *Ausgabender Apostolischen Kammer unter Benedikt XII, Klemens VI und Innocenz VI*, Paderbon, 1914, p. 935.

ufficiata, però, da un legato pontificio, con la speranza che governasse per volere della Chiesa e del suo Dio, con il regnate che, tuttavia, una volta ottenuta l'investitura, pensò bene di abbandonare Roma e di trasferirsi in Germania, disattendendo alle aspettative pontificie che lo immaginava suo 'alleato servitore' nel rimettere ordine entro i confini delle sue terre<sup>49</sup>.

## 7. Il trasferimento della sede papale da Avignone a Roma ed il repentino ritorno al passato

Contro ogni previsione, la nomina di Urbano V (1326-1370), il benedettino Guillaume Grimoard, già professore di diritto canonico in quel di Montpellier nonché teologo di comprovata fama, quale successore di Innocenzo VI, farà sì che, dopo tanti anni e ben quattro pontefici, seppur per breve tempo, la sede papale si trasferisse nel 1367, da Avignone a Roma, rompendo una consuetudine che sembrava non dovesse più avere fine, quand'anche, nella realtà dei fatti ed all'atto pratico, poi, si rivelasse di breve durata, lasciando l'amaro in bocca a quanti credevano di aver finalmente rivisto Roma, come per il passato, centro universale della cristianità<sup>50</sup>.

Sta di fatto che il nuovo pontefice, investito del gravoso compito di riportare la Chiesa e tutto ciò che la circondava, nel binario della fede e della preghiera, lontana da ogni tentazione demoniaca e traffici di ogni genere che nulla avessero a che fare con la missione salvifica di essa Chiesa ma che, le gerarchie ecclesiastiche avevano pesantemente

<sup>49</sup> Cfr. per tutti P. BELLINI, *Sugli usitati paradigmi della canonistica osservante*, Milano, 2016 ed ivi alle pp. 118 e 119 leggiamo «Di determinante rilevanza [quanto ai rapporti tra Papato e Impero] la Bulla Aurea degli anni di mezzo del Trecento con la quale l'Imperatore Carlo IV "laicizzava" – se può dirsi – la carica cesarea: rimettendo il potere di designare ufficialmente i titolari della Maestà Imperiale a un ristretto Collegio di Elettori indipendenti dalla Prima Sede. Restava bensì ferma la "incoronazione" per mano del Pontefice: però intesa come un semplice rituale [quanto che solenne] d'ordine onorifico (...) S'era dato che [superato il mediocre interludio avignonese, quale poi seguito dalle turbolenze scismatiche e conciliaristiche degli ultimi decenni del Trecento e dei primi del secolo seguente, e reintegrato il Vescovo di Roma nel ruolo di Capo spirituale dei popoli cattolici e insieme in quello di Signore del suo avito *Patrimonium*] s'era dato che il papato fosse venuto viepiù aprendosi – in questa restaurata sua eminenza e in questo restaurato suo temporalismo – al trascinate incanto della cultura umanistica, ormai approdata agli splendori del Rinascimento: la quale aveva trovato nella nostra Italia – e ancora vi trovava – un terreno segnatamente fertile».

<sup>50</sup> F. SEIBT, *Karl IV.: Ein Kaiser in Europa. 1346 bis 1378*, Francoforte, 2000, spec. p. 201 ss.

messo in discussione e mortificato senza scrupoli, il Papa, dicevamo, prese coraggio e, nonostante il parere contrario del Collegio cardinalizio, lasciò la residenza papale di Avignone<sup>51</sup>.

L'intento di Urbano V era quello di dare così, un forte messaggio di discontinuità con il passato, trasferendo la sede a Roma nel 1367, pur consapevole della costante minaccia che faceva capo alla famiglia Visconti, signori incontrastati delle contee del bolognese e dei territori limitrofi, che rinnegavano l'autorità pontificia, continuando arbitrariamente ad appropriarsi dei beni di proprietà ecclesiastica, non trovando sulla loro strada, nessuno che ne contrastasse o, quanto meno, denunciasse l'abuso, eccezion fatta per la scomunica che aveva colpito Bernabò Visconti<sup>52</sup>.

Le agitazioni cittadine capeggiate dalla famiglia dei Visconti, associata alla 'fuga' di Carlo IV verso la Germania, nonché un clima politico inaffidabile ed insopportabile che in quel mentre caratterizzava un po' tutte le piazze delle contee d'Italia, indussero Urbano V ad abbandonare Roma e far ritorno in quel di Avignone, con grande soddisfazione della stragrande maggioranza del clero, soprattutto quello cardinalizio di estrazione francese che vedeva, così, ripristinato l'antico rapporto con il Potentato di Francia, anche se, poi, tutto sembrò nuovamente precipitare e ogni cosa messa in discussione con la morte del Pontefice Urbano V nel dicembre del 1370<sup>53</sup>.

## **8. Roma torna nuovamente la sede stabile del Papato e la fine della 'Cattività Avignonese'**

Con il pontificato di Pierre Roger de Beaufort, che alla nomina nel 1371 prende il nome di Gregorio XI, si prospetta la fine della 'cattività avignonese', dopo un periodo di oltre settant'anni in terra di Francia ed il susseguirsi spasmodico di soli pontefici francesi, con il definitivo ritorno della sede papale a Roma, scegliendo come residenza il Palazzo del Vaticano in alternativa a quello del Laterano, dove avevano sino ad allora usualmente alloggiato i suoi predecessori<sup>54</sup>.

<sup>51</sup> Cfr. per tutti G. MOLLAT, *Les papes d'Avignon (1305-1378)*, 9 ed. riveduta, rimaneggiata e aumentata, Paris, 1949.

<sup>52</sup> Cfr. E. DUPRÉ THESEIDER, *I papi di Avignone e la questione romana*, Firenze, 1939.

<sup>53</sup> A proposito della famiglia dei Visconti, può consultarsi l'opera di J. NERO, *L'assolutismo nella Milano rinascimentale. Pienezza del potere sotto i Visconti e gli Sforza 1329-1535*, Oxford, 2009.

<sup>54</sup> A. PÉLISSIER, *Innocent VI le réformateur, deuxième pape limousin, 1352-1362*, Tulle, 1961, p.

Gregorio XI provò anche a ripristinare il dominio pontificio su quei territori ancora occupati dalla famiglia dei Visconti tra Bologna e le regioni limitrofe<sup>55</sup>, cercando in ogni modo e mezzi, di dirimere le molteplici conflittualità che vedevano coinvolte le Signorie comunali da una parte, ed i Feudatari dall'altra, ognuna portatrice di rivendicazioni statutarie di vario genere e, tra queste, soprattutto quelle in materia di decime e di riscossioni tributarie<sup>56</sup>.

Che Caterina da Siena, futura Santa per la Chiesa di Roma e, poi, Patrona d'Italia, fosse stata una figura di rilievo perché il Pontefice si determinasse a trasferire la sede papale da Avignone a Roma non è un dato pacifico, mancando fonti certe che ne testimonino il vero ma, ad ogni modo, si ha convinzione tra gli storici, che per carisma ed autorevolezza, la sua figura di donna devota e pia, avesse per davvero svolto un ruolo di primo piano nelle scelte operate dal Pontefice, come anche quello della ascoltata ed influente Brigida di Svezia e finanche dell'imperatore Enrico VII<sup>57</sup>.

Poi c'è da dire ancora che, di Gregorio XI si racconta che fosse uomo di potere, abile nelle relazioni e di robusta cultura e, all'atto della sua nomina, tra le prime cose che mise in programma, ci fosse quella della riorganizzazione della classe sacerdotale cardinalizia, volendo restituire ai cardinali, oltre all'autorevolezza e la considerazione tra il clero osservante, per come già nel tempo avevano legittimamente goduto, anche ulteriori specifiche funzioni pastorali e di rappresentanza, quali vicari generali del governo della Chiesa nei territori sotto il dominio pontificio<sup>58</sup>.

Diciamo anche, però, che non si è sottratto, il pontefice, alle nomine che interessavano direttamente propri familiari, lasciandosi andare ad una maldestra politica d'interesse 'domestico', ad uno sfacciato familismo che gli costò, in termini di ritorno d'immagine, una poco onorevole considerazione dovuta, anche, ad una certa debolezza di fondo nel carattere, quella di uomo pavido e timoroso del quale diede prova

---

227.

<sup>55</sup> D. PIZZAGALLI, *I Visconti. Il potere feroce*, Milano, 2021.

<sup>56</sup> F. DE GREGORIO, *Lo studio del diritto canonico. Dalla ordinazione culturale alla codificazione autoritativa*, cit., p. 67 ss.

<sup>57</sup> A. BELLONI, *Caterina da Siena ad Avignone. Il ritorno del papa a Roma tra venti di guerra, crociate e impulsi riformatori*, Venezia, 2021.

<sup>58</sup> D. PH. WALEY, *Lo stato papale dal periodo feudale a Martino V*, in G. Galasso, *Storia d'Italia*, Vol. VII/II, *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche*, Lucca, Torino, 1987, spec. pp. 279-303.

allorquando, allarmato per i fatti tumultuosi di Firenze, su due piedi ci mise un attimo a trasferirsi ad Anagni, convinto che quella fosse la sede più sicura per la sua incolumità<sup>59</sup>.

Sta di fatto che, con Gregorio XI, l'ultimo dei papi avignonesi, il settimo in ordine cronologico, di lì a poco si avrà il grande *Scisma d'Occidente*, con la Chiesa divisa in due fazioni contrapposte, con il re di Francia, da una parte, che spingeva affinché la sede pontificia restasse ad Avignone<sup>60</sup>.

Per la Chiesa cristiana si apre una nuova fase, che fa perno su una politica 'conciliarista' investendo potestativamente e giuridicamente proprio il Concilio ecumenico, composto dai cardinali che, lo ricordiamo, a seguito della recente riforma voluta proprio da Gregorio XI, avevano ottenuto pieni poteri ed avrebbero fatto sentire la loro voce sulle future nomine dei papi, quand'anche la storia ci avesse tramandato che, tra papi legittimi ed antipapi, la confusione successiva petrina durerà ancora per qualche tempo [addirittura in contemporanea sul finire del 300' e gli inizi del 400' si contano ben tre papi: Urbano VI (Bartolomeo Prignano), Clemente VII (Roberto di Ginevra) e Alessandro V (Pietro Filargo di Creta), quest'ultimo nominato nell'affollatissimo Concilio di Pisa del 1409 (dove si racconta che fossero più di mille i partecipanti), che contestualmente aveva provveduto a deporre gli altri due]<sup>61</sup>.

Sarà poi un altro Concilio, quello di Costanza del 1414-1417, a porre la parola fine allo Scisma, deponendo Giovanni XXIII (al secolo Baldassarre Cossa colui che, si racconta, avesse personalmente avvelenato il suo predecessore Alessandro V entrambi, tuttavia, dalla Chiesa di Roma considerati antipapi) a favore del nuovo pontefice nella persona di Martino V (Oddone Colonna), avvenuta nel 1417<sup>62</sup> e, tra deposizioni e minacce di vario tipo, con sempre al centro la rivendicazione della sede di Roma rispetto ad Avignone e viceversa, i destini della Chiesa cristiano-cattolica prenderanno una strada talmente impervia dove le insidie, soprattutto quelle di natura ereticale, saranno motivo di dispute teologico-dottrinarie mai del tutto risolte [il gallicanesimo in Francia ne è stata una prova tangibile] e per l'avvenire, preoccuperanno non poco

<sup>59</sup> B. GUILLEMAIN, *Les papes d'Avignon (1309-1376)*, Paris, 1998; ed altresì, F. DE GREGORIO, *Nascita e costituzione della Repubblica Christiana. Saggio sulla evoluzione storico - ideologica del primitivo Movimento Cristiano sino al tempo presente*, cit., p. 103 ss.

<sup>60</sup> L. SILVANI, *Storia degli antipapi*, Milano, 1971, p. 383.

<sup>61</sup> M. PRIGNANO, *Giovanni XXIII. L'antipapa che salvò la chiesa*, Brescia, 2019, spec. p. 199 ss.

<sup>62</sup> L. AGNELLO ANASTASIO, *Istoria degli antipapi*, Tomo Primo, Napoli, 1754, p. 299.

l'unità di essa Chiesa<sup>63</sup>.

**Abstract:**

L'articolo ha lo scopo di investigare, in linea generale, le cause che hanno dato sfogo a tutta una serie di incomprensioni nei rapporti tra il Papato e Potentato Politico nel lasso di tempo compreso tra l'anno Mille sin fino al Quattordicesimo secolo, con particolare riferimento al periodo c.d. della 'cattività' avignonese allorquando, per volontà del re di Francia Filippo IV il Bello venne deciso il trasferimento della sede pontificia da Roma ad Avignone che, tra alti e bassi, durerà per un settantennio. Il lavoro prenderà le mosse dalla Riforma Gregoriana, non trascurando il tempo della 'Lotta per le Investiture' sino al Concilio di Costanza.

**Parole chiave:** Chiesa cristiana, Re di Francia, Lotta per le Investiture, *Plenitudo Potestatis*, *Potestas indirecta in temporalibus*, Papi avignonesi, Concilio di Costanza.

**Abstract**

The article aims to investigate, in general terms, the causes that gave rise to a series of misunderstandings in the relationship between the Papacy and the Political Potentate in the period from the year 1000 to the fourteenth century, with particular reference to the so-called "Avignon Captivity" period, when, by order of the King of France, Philip IV the Fair, the transfer of the papal seat from Rome to Avignon was decided. This transfer, with its ups and downs, would last for seventy years. The work will begin with the Gregorian Reform, not neglecting the period of the "Investiture Controversy" up to the Council of Constance.

**Keywords:** Christian Church, King of France, Investiture Controversy, *Plenitudo Potestatis*, *Potestas indirecta in temporalibus*, Avignon Popes, Council of Constance.

---

<sup>63</sup> M. CARVALE, A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Coll. St. d'Italia diretta da G. Galasso, vol. 14, Torino, 1978.

## Criteria editoriali e norme redazionali

SUDEUROPA pubblica contributi originali, su invito della direzione o dietro proposta del singolo Autore, che abbiano attinenza ai temi di interesse della Rivista.

Gli articoli devono essere inviati all'indirizzo [sudeuropa@isesp.eu](mailto:sudeuropa@isesp.eu) in formato .doc con font 'Times New Roman'.

Ogni articolo è sottoposto, a cura del direttore, ad almeno due referes per la valutazione anonima, secondo le consuete regole adottate dalla comunità scientifica di *peer review*.

La redazione si impegna a comunicare all'autore via email l'avvenuta ricezione del testo ed entro tre mesi una prima valutazione con esito 'positivo' oppure 'positivo con riserva' oppure 'negativo' e a rimandare il contributo per le eventuali opportune correzioni.

Salvo diversi accordi con la direzione, l'Autore si impegna a non pubblicare lo stesso testo in altro luogo senza autorizzazione.

Gli Autori sono pregati di presentare il loro testo adottando i seguenti criteri redazionali:

1. ogni contributo non può superare i 65.000 caratteri di lunghezza spazi inclusi, eventuali eccezioni sono concordate con la direzione.
2. per garantire l'anonimato nella fase di valutazione, l'articolo deve essere suddiviso in due file, il primo con nome e cognome dell'Autore, titolo del contributo, indirizzo email e recapito telefonico dell'Autore, breve profilo personale; il secondo file contenente il testo, reso anonimo e privo di riferimenti che potrebbero fare identificare l'Autore.
3. ogni articolo deve essere correlato da un abstract e da almeno 5 parole chiave, da presentare in italiano e inglese.
4. le note vanno poste a piè di pagina mentre una breve bibliografia può

essere posta, a discrezione dell'Autore, alla fine del testo.

5. figure, tabelle e immagini devono essere allegate separatamente in formato .jpg e nel testo indicata chiaramente la posizione per il loro inserimento.
6. l'indicazione delle opere segue le regole qui di seguito esemplificate:
  - a) ARISTOTELE, *Metafisica*, Milano, 2003, p. 3.
  - b) *Ivi*, p. 7.
  - c) G. CAPOGRASSI, *Diritti umani*, in *Enciclopedia italiana*, II, pp. 786-788.
  - d) P. GROSSI, *Uno storico del diritto in colloquio con Capograssi*, in "Rivista internazionale di filosofia del diritto", 2006, n. 1, p. 13 ss.
  - e) *Crisi e metamorfosi della sovranità*, a cura di M. Basciu, Milano, 1996.
  - f) P. BARCELLONA, R. DE GIORGI, S. NATOLI, *Fine della storia e mondo come problema*, Bari, 2003.
  - g) G. DEL VECCHIO, *Sui principî generali del diritto*, a cura di G. Conso, Milano, 2002.
7. le citazioni si effettuano inserendo il testo tra virgolette «a caporale», le doppie virgolette "ad apice" saranno impiegate per un secondo livello di citazione e le 'virgolette ad apice' per un eventuale terzo livello di citazione. Omissioni di porzioni di testo citato saranno indicate con tre puntini racchiusi tra parentesi tonde.
8. i titoli troppo lunghi possono essere abbreviati e, dopo la prima menzione, luogo e data di pubblicazione sostituiti con 'cit.'.

L'Istituto Superiore Europeo di Studi Politici, ISESP, costituito a Reggio Calabria nel 1971, ha lo scopo di promuovere e diffondere la cultura politica con specifico riguardo alla zona meridionale e alla regione calabrese e nella prospettiva dell'integrazione europea.

Una delle attività dell'Istituto è la gestione del "Centro di documentazione europea", CDE, depositario ufficiale degli atti e delle pubblicazioni istituzionali dell'Unione europea, di cui questa rivista è emanazione.

SUDEUROPA, dunque, fa parte delle pubblicazioni della rete dei CDE della Commissione Europea e viene realizzata anche con la collaborazione scientifica dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, dell'Università di Padova, dell'Università Bocconi di Milano, dell'Università LUISS di Roma e dell'Università La Sapienza di Roma.

## Questo fascicolo

Un fascicolo importante questo che, col 2026, inaugura il decimo anno di pubblicazione della Rivista, l'editoriale è dedicato a questo.

Per 'Diritti umani, oggi', si presenta una riflessione sull'identità e la narrazione, tema caro alla Rivista, e nella Rubrica 'Economie, politiche e società' sono presenti due riflessioni: la prima sul *gender mainstreaming*, la seconda sull'impatto dell'IA nel diritto. Un intervento autorevole di François Jullien sulla de-coincidenza arricchisce la Rubrica 'Lo scacchiere

del Mediterraneo nel Medio Oriente' mentre al potere papale nell'età della 'cattività avignonese' è dedicato lo spazio di 'Diritti, religioni e culture'. La Rubrica 'Normativa, giurisprudenza e prassi internazionale' affronta la questione delle regole religiose sul controllo della qualità del vino.

Ad una discussione a quattro voci su Franz Kafka è dedicata la Rubrica 'Dibattito'.

 LARUFFA  
EDITORE

ISSN 2532-0297